Anno XLII - N. 75

Martedì 22 Aprile 1919

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana
Ai prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L.0.60 4.a L. 0.30 cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali. Pag di Testo L. 1.50 4. L0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 24 - Semestre 12
Trimestre 6 - mese 2

Per il credito agrario di Stato per le Provincie venete.

Roma 17: (*ESPIGI*) — Il Ministro di Agricoltura, onorevole Riccio, ha provveduto con sollecitudine, nel mese scorso, alla distribuzione della maggiore parte del fondo di 60 milioni assegnato con D. L. 20 febbraio 1919. N. 328 allo scopo di concedere sovvenzioni agli agricoltori delle provincie venete danneggiate dalla guerra, mediante antecipazioni agli Istituti di credito agrario agli Istituti ed enti di credito ordinario e cooperativo, alle Casse di risparmio e ai Monti di Pietà di quelle provvince che ne hanno fatto regolare domanda e si sono obbligati a fare le operazioni di credito a norma di detto decreto e a restituire al Tesoro (per mezzo del Banco di Napoli) le somme anticipate nel termine ivi previsto.

Le antecipazioni furono già fatte ai più importanti Istituti, come voi avete già pubblicato. La Provincia di Udine, essendo la più vasta, è quella che ha avuto la maggiore copia di fondi.

Gli Istituti sovvenzionati sono liberi di seguire le norme che crederanno più convenienti per loro rispetto alla concessione dei prestiti.

Il Decreto Luogotenenziale 20 febbraio, che si fondò sul D. L. 10 maggio 1917, contiene norme sufficienti. E' opportuno avvertire a tale riguardo che gli Istituti di credito del Veneto (e non solo quelli delle terre liberate, tanto è vero che uno dei principali enti che faranno operazioni è la Cassa di Risparmio di Verona colle sue figliali di Treviso, Belluno e Vicenza) sono autorizzati a fare le operazioni di credito agrario anche coi fondi loro disponibili, indipendentemente da ogni disposizione di legge e di statuti o regolamenti; e che le operazioni fatte coi fondi dello Stato, non sono fatte per conto dello Stato, bensì a cura e responsabilità degli enti sovvenzionati che dovranno poi restituire le anticipazioni al Tesoro. Di guisa che ogni ente sovvenzionato è libero di imporre le condizioni che crederà necessarie nel proprio interesse, essendo obbligatoria soltanto l'osservanza delle condizioni prescritte nel D. L. del 20 febbraio, concernenti la misura dell'interesse e la restituzione delle anticipazioni.

Ciononondimeno, essendo ivi prevista l'adozione della cambiale agraria, esente da bollo, coi privilegi stabiliti dal D. L. 10 maggio 1917, ed essendo poco conosciuta nel Veneto questa novità del diritto cambiario italiano, ormai diffusa invece nell'Italia meridionale, è opportuno segnalare agli Istituti di credito e agricoltori del Veneto i vantaggi grandissimi di siffatta rinnovazione, che è stata creata e lanciata nella pratica bancaria del direttore Generale del Banco di Napoli.

Avverto subito che la cambiale agraria può dare agli Istituti di credito la sicurezza dell'impiego e la assoluta realizzabilità dei capitali, tanto se emessa dall'ente intermedio quanto se emessa dall'agricoltore. Essa è un pagherò fornito di tutti i requisiti essenziali che danno al titolo il rigore cambiario. Le operazioni cui la cambiale si riferisce godono del privilegio legale stabilito dal D. L. 10 Maggio 1917, e perciò la cambiale deve specificatamente dichiarare lo scopo agrario per il quale il prestito è fatto.

Sarà bene che gli Istituti di credito del Veneto si procurino copia della «Guida pratica per l'agricoltore» edita dalla Direzione Generale del Banco di Napoli dove è largamente illustrata l'importanza e l'utilità delle cambiali agrarie, ed è spiegato il sistema delle scadenze graduali per i prestiti oltre l'anno, occorrenti all'acquisto di bestiame, macchine, ecc.

La cambiale agraria differisce dalla cambiale ordinaria come il credito agrario si distingue dall'ordinario credito commerciale e industriale. Perciò essa è emessa direttamente solo da proprietari di terreni coltivati, che conducono direttamente i propri fondi, da enfiteuti, da affittuari o coloni e dagli Istituti intermedi, e deve indicare il privilegio legale che la presidia, nonchè lo scopo del prestito.

Si tratta dunque di una istituzione giuridica che merita di essere conosciuta da tutti gli agricoltori del Veneto perchè potrà concorrere potentemente a perfezionare la pratica del credito agrario.

Fra Libri e Giornali

Prof. E. Artini: *Le Roccie*; concetti e nozioni di petrografia. 653 pag. con 134 fig. nel testo, e 32 tavole. Legatura in pelle flessibile.

Un libro italiano che trattasse delle Rocce era da vario tempo assai desiderato. Infatti, tanto gli studiosi quanto i tecnici, erano costretti a cercare nei grossi trattati stranieri le sparse notizie riguardanti il nostro Paese.

Il manuale del prof. Artini rimedia a questa deficienza: l'opera, interamente originale, espone in forma facile e piana, pur senza venir meno al rigore scientifico, i concetti fondamenttli e le nozioni più necessarie intorno alla natura e composizione delle roccie e dei terreni, ai processi geologici inerenti, alla loro formazione e alle consecutive loro trasformazioni, e ne descrive brevemente i tipi principali, traendo la ricca messe di esempi quasi esclusivamente dall'Italia: così il bibro può definirsi una completa illustrazione del suolo italiano.

Un capitolo speciale è destinato alle rocce considerate come materiali da costruzione: tratta cioè dei loro requisiti tecnici, delle prove cui si devono sottoporre, degli impieghi ai quali possono più utilmente essere destinate.

Le illustrazioni sono per gran parte originali; notevoli specialmente, per la rara nitidezza, le tavole poste in fine del volume, e rappresentanti paesaggi di interesse geologico

Internati e deportati

Quali torture non subirono internati e deportati nei campi di concentramento! Bisogna sentire con quale senso di orrore ne parlano i sopravissuti. Vivevano nella lordura: spesso dovevano giacere su paglericci che avevano conosciute altre miserie: sacchi di paglia logori e sudici, adoperati prima dai prigionieri russi, sui quali erano anche morti prigionieri russi — e di malattie contagiose; le coperte erano piene d'insetti immondi.....

Nè per le donne internate vi furono i riguardi dovuti al sesso: in vari luoghi uomini e donne ebbero a dormire nello stesso camerone, pigiati fra loro per l'angustia dei locali. E si narra, in un memoriale diretto agli imperialregi ministeri degli Interni e della giustizia a Vienna; che a Sitzendorf uomini e donne, come giungevano, erano costretti a spogliarsi nudi alla presenza di altre persone e venivano rasi in ogni parte del corpo: una signora durante questa operazione, fu ferita al ventre; una si strappò i capelli per la disperazione, ma non per questo potè sfuggire all'azione del rasoio. Altrove, giovani dabbene, madri di famiglia coi loro bambini erano obbligate a vivere in compagnia delle prostitute e assistere ai loro discorsi osceni e schifosi.......

Alle angherie d'ogni specie, ai supplizi — non ultimo quello del palo — andavano congiunte le ruberie: i gendarmi, nel togliere agli entranti il vestiario, s'impossessavano del danaro, nè valevano poi i reclami: il denaro non si vedeva più. Ma il tormento ancora peggiore, e che fu causa di migliaia di morti, era la fame; la fame che spingeva gli internati a razzolare nei mucchi dell'immondezza e ad inghiottire avidamente rifiuti dei quali non si sarebbero cibate neppure le bestie.

Pei disgraziati cui mancava la provvidenza di particolari risorse che dovevano limitarsi all'alimentazione fornita dal Campo, incominciavano presto il deperimento e lo sfacelo dell'organismo. Si gonfiavano i piedi, la gambe, i polsi, la faccia: il colorito diventava terreo: gli occhi si dilatavano e roteavano nell'orbita istupiditi: arrivava infine liberatrice la morte. Qualcuno, mentre era in piedi, aveva come un improvviso arresto della vita e crollava inerte al suolo. I più spiravano di notte; si erano coricati al solito, scambiando qualche parola coi compagni della baracca e come al solito si erano assopiti e passavano dalla vita alla morte senza dolori, senza accorgersene: non davano un lamento, non facevano una contrazione: i compagni che dormivano loro accanto se ne avvedevano dopo ore, alla luce dell'indomani, e pensavano che un giorno o l'altro quella sarebbe stata pure la loro sorte.

Un ragazzo di Aquileia, internato nel novembre 1917 insieme a suo padre ed a suo zio, richiesto dalla Commissione d'inchiesta dove fosse ora suo padre, rispose:

— E' morto a Katzenau il 15 dicembre,
— E di che è morto?
— E' morto di fame e di freddo.
— E tuo zio?
— E' morto a Kattzenau il 27 febbraio 1918, e pur egli è morto di fame e di freddo....

***

Nel nostro Friuli, durante l'anno doloroso dell'occupazione nemica, vi furono varie deportazioni. Taluna ebbe carattere di repressione coll'uso della riprovata e vietata (dalle convenzioni internazionali) irrogazione di pene collettive. Tale, fra le altre, quella di Marsura (**Aviano**). La borgata di Marsura aveva già duramente sofferto saccheggi, furti, requisizioni da quasi 5 mesi dacchè era avvenuta l'occupazione nemica. Sulla fine del marzo 1918 i soldati continuavano ancora ad entrare da padroni nelle case ed a portar via anche gli ultimi e miseri residui delle provviste alimentari. Nella notte del 24 marzo furono sparate fucilate contro un gruppo di soldati ungheresi. L'autorità militare non si limitò a ricercare le responsabilità personali, ma procedette all'arresto del parroco e del sindaco e fece deportare a Katzenau tutti gli uomini dai 16 ai 50 anni e qualcuno che ne aveva anche di più. Il parroco ed il sindaco furono rilasciati dal carcere dopo cinque giorni, e i deportati poterono tornare in patria solo dopo qualche mese e dopo che fu versata una somma di 15 mila corone.

Come tipo di deportazioni individuali di carattere punitivo possono essere ricordate quelle avvenute in *Ajello* nel maggio 1918. A cittadini italiani si ascrisse allora a colpa l'aver due anni prima (agosto 1916) fatto pubblico segno di esultanza per la liberazione di Gorizia! E tra i deportati, fu compreso un povero contadino analfabeta vecchio di 78 anni ed infermo!

***

Particolarmente pietose, per il numero delle vittime, appariscono le deportazioni in masse compatte di popolo che avvennero al principio della occupazione nemica. I comuni che sopportarono il duro sacrificio furono quelli verso il vecchio iniquo confine orientale: *Corno di Rosazzo, Buttrio, Pradamano, Rivignano, Teor, Pocenia, Gonars, Castions di Strada* ed altri ancora.

Da parte dell'Autorità dell'esercito invasore vi fu certo un piano preordinato, perchè l'esecuzione fu eguale dappertutto. Gendarmi e soldati colla baionetta inastata entravano nelle case, e ne facevano uscire tutti i maschi, dirigendoli sul momento verso un cortile del centro del paese. Lo stesso avveniva per chi era trovato in istrada.

Non si metteva indugio di sorta. In un villaggio, un contadino che tornava dal molino ed era senza giacca dovette piantare il suo carretto e così come era mettersi in cammino pel luogo della radunata. Quando erano giunti là, nessuno doveva più allontanarsi: avrebbero voluto avvisare e salutare i parenti, avrebbero desiderato e potuto — nella incertezza della loro sorte — provvedersi di cibo, di vestiario, di biancheria, di denaro; ma queste non erano considerate buone ragioni, tanto più che ufficiali e gendarmi diffondevano la voce che presto, in pochi giorni, tutti quelli uomini che venivano radunati avrebbero fatto ritorno alle proprie case, e che nel frattempo sarebbero stati adibiti a lavori di pulizia e di riatto in località vicine, a Cormons, a Gorizia, non più in là...

Erano gli uomini dai 18 ai 45 anni che dovevano andare a quei lavori: ma nel fare la raccolta gli esecutori non guardavano più all'età, e furono deportati molti, moltissimi giovani al disotto dei 18 anni, anche ragazzi di 14 e di 13, e poi uomini maturi di più di cinquant'anni ed anche vecchi di 70 anni e più. In qualche borgata furono lasciati a casa i fornai, i fabbri, i sarti, il becchino e il sagrestano. A *Teor* non si ebbe riguardo nemmeno al medico comunale, che era l'unico medico del paese; a *Castions di Strada*, non si rispettò il farmacista: entrambi, messi cogli altri nel branco, furono spinti sulla via verso il campo di concentramento...

***

Fu quella una via ben dolorosa: all'amarezza del distacco dalla famiglia, all'angoscia per il fosco avvenire, si aggiungevano la fatica, il disagio, il digiuno, i brutali maltrattamenti della soldataglia di scorta. Marcie continuate di giorno e di notte: in un percorso di montagna tre volte i soldati della scorta si diedero il cambio — ma i poveri deportati dovettero camminare sempre: e giornate intere senza mangiare... Prima di toccare la meta sconsolata — il Campo d'internamento — alcuni perirono; anzi, proprio nel primo giorno di cammino, i deportati della prima colonna lasciarono un compagno morto sulla via, un povero contadino di *Rivignano* di 78 anni!...

Furono circa duemila, i deportati friulani dei primi giorni della occupazione nemica; e di essi, circa millecinquecento, ebbero per destinazione Katzenau. E là, si trovarono in condizioni peggiori degli altri: isolati dal resto del campo, senza conforti nè soccorsi dalle famiglie lontane. E alle famiglie si lasciò perfino ignorare il luogo dove i loro cari gemevano: neppure alle amministrazioni comunali, neppure ai parroci fu dato saperlo.

***

Il medico di **Teor**, *dott. Giovanni Del Viscio*, del cui internamento parlammo più sopra, ebbe a Katzenau l'incarico dell'assistenza sanitaria nei baraccamenti dei friulani. Quando avvenne il primo caso di morte per fame, il dott. Del Viscio fece la sua dichiarazione regolare; *morto per inanizione*. Il dott. Singer, che era il capo dei servizi, lo fece chiamare e, fingendo di non aver capito bene, domandò spiegazioni. La spiegazione fu presto data; ma allora, il dottor Singer obbiettò bruscamente che in Austria nessuno moriva di fame!... Da quella volta, il dottor Del Viscio non fece più dichiarazioni di morte.

Quando qualcuno moriva, egli ne riferiva a voce al dott. Giovanni Bertamini, suo superiore diretto, dicendogli: — *Per me, si tratta di un morto di fame*:» e l'altro rispondeva: — *Lo so, ma io non posso dichiararlo*, — e così, a seconda dell'età del defunto, se era vecchio scriveva che era morto per marasma senile o per paralisi cardiaca, e se era giovane che era morto per polmonite o per altra malattia. Quando finalmente l'ordine del rimpatrio fu dato, quel popolo non si riconosceva più!... Solo nel riparto di cui, faceva parte il dott. Del Viscio, ne morirono dieci per istrada!... E nei giorni in cui, dopo un esilio di quasi cinque mesi, le misere schiere rientrarono nei loro paesi, furono dappertutto scene di pietà, non appena i parenti rividero i loro cari sfigurati a quel modo. A *Pradamano*, una donna si vide comparire davanti una figura come di scheletro che camminasse, e si confuse; solo alla voce ravvisò poi suo marito: e ad *Aiello*, una madre e una figlia non riconobbero il marito ed il padre; e così altrove!

Il natio luogo e le cure amorevoli della famiglia furono un balsamo, per essi, ma, troppo avevano sofferto e il balsamo non bastava a ridar loro la salute e le forze. Parecchi non poterono riaversi e finirono col soccombere: molti andarono lentamente riacquistando un po' di forza, ma non torneranno più gli uomini di prima: vi è chi divenne quasi sordo, vi è chi divenne quasi cieco, v'è chi divenne tubercoloso..

Tra i deportati, il numero dei morti, per talune borgate, assume proporzioni inaudite, si esprime con percentuali raccapricciianti. Dei trenta deportati di *Manzano*, quindici sono morti — dei cinquantacinque deportati di *Pradamano*, ne sono morti trenta!...

***

Sul modo con cui gli internamenti avvenivano, e sul trattamento loro sui campi di concentramento, spigoleremo qualcuno dei racconti.

Marchetti Giuseppe fu Giov. Batt., di anni 56, nato a Codroipo, ma domiciliato a Udine, (dove ha osteria) residente a Cormons dal giugno 1915 per ragioni di commercio, racconta:

«Avevo a Cormons cinque magazzini di deposito per il commercio di generi alimentari, chincaglierie ed altro. Il 28 ottobre 1917 mi trovavo a Udine per ragioni di famiglia e non ho potuto ritirarmi con le nostre truppe. Alla mattina successiva, ho assistito al saccheggio di Udine: fu una devastazione da non averne idea. Attila non avrebbe saputo far di più. Vidi spaccare le porte delle case e delle botteghe e buttar tutto in istrada. Nei negozi degli orefici vidi prender l'oro a braccia e buttarlo dentro ai camions.

«Ottenni il permesso di ritornare a Cormons, dove giunsi il 2 novembre e trovai che due dei miei magazzini erano stati svaligiati. Nel giorno 4 di notte venne fatta la requisizione di tutto quanto vi era negli altri tre magazzini. Detta requisizione fu operata dal capitano nob. Adolfo de Lanzer, ungherese, il quale mi disse che, essendo io italiano, tutta la mia proprietà era a disposizione dell'esercito austriaco. Lo pregai di lasciarmi un piccolo vaso di tonno del peso di grammi 150, tanto per poter cenare. Me lo tolse di mano dicendo che non mi dava niente. Detto capitano portò via tutto senza lasciarmi alcuna ricevuta....

«Nell'11 novembre fui arrestato. Il giudice mi interrogò, attribuendomi il fatto di aver detto in pubblico *che l'Austria era affamata e che se non fosse riuscita ed entrare in Italia sarebbero tutti morti di fame*.

«Dopo 24 giorni venni messo in libertà. In prigione mi hanno lasciato 73 ore senza pane, dandomi solo una scatola di carne del peso di grammi 200 e che doveva servire per due.

«Il 20 marzo mi venne notificato l'ordine di internamento per il giorno dopo. Detta misura fu disposta a mio carico unicamente per la mia nazionalità e i miei sentimenti d'italianità. Questo mi fu dichiarato dal segretario dell'accampamento di Katzenau signor Armellini trentino.

«Mi tennero un mese a Wagna e quattro mesi e mezzo a Katzenau, dopo i quali fui rimpatriato per ragione della mia età (anni 55), essendo stato in quel momento disposto il rimpatrio per tutti coloro che avevano più di 52 anni.

«A Katzenau si soffriva e si moriva di fame. Io ho potuto cavarmela, ma ho speso di solo pane quattromila corone. La parola *fame* però non doveva essere pronunciata nel Campo; si diceva che le morti avvenivano per esaurimento, ma guai a chi avesse detto che avvenivano per fame. Nella corrispondenza alle famiglie, si potevano domandare alimenti, ma non si poteva dire che si aveva fame.

«Non passava giorno che non morisse di fame qualcheduno. Tutti avevamo fatto l'occhio medico e quando vedevamo i nostri disgraziati compagni colle gambe gonfie si pronosticava il giorno della morte. Continuavano a camminare fino all'ultimo momento in cui cadevano per terra. Dalla baracca n. 41 in nove giorni dodici internati furono portati all'ospedale e morirono subito dopo.

«Durante il tempo in cui io fui a Katzenau non venne fatta distribuzione di biancheria nè di vestiario, ad eccezione che pei partenti, per non farli ritornare nudi in Italia...»

Poesia popolare dialettale.

I muj.

Chârs letors, cu-la speranze
di no jessi riprendût,
us mignestri un'altre volte
su-la Patrie un po' di brût,
se però no lu silure
o sior Meni, o la censure.

Ce?.. sior Meni al lasse cori
s'anche al foss cualchi difiett,
par l'amor che simpri al puarte
al biell nestri dialett.
No cognoscino i furlans
ce c' al scriv cul lis sos mans?

Cheste lenghe tanch e tentin
di butale in un chanton;
ah! sior Meni si rivolte
e al devente un ver leon.
Ju confond e Ju remene
cu-la vos e cu-la pene.

Se al savess che signorinis
uè rifûdin un furlan,
pal motiv che nol slambarde
come lôr l' italian,
al faress nel so giornâl
il diluvi universal.

Volti charte... Ca il governo
l' è stâd simpri generôs,
ma pechat che cheste volte
nus consegne muj rognôs,
plens di rabie e di tristerie
vers ritrats de la miserie.

Ài vedût l' altre zornade
un gran tropp a Melarûl,
cul schenil lâd fûr di scuare
e frujâd il codarûl,
cu-la panze sute e strente
par daûr, che si lamente.

Di curùmbulis, di cragne
il mantièll l' è ricamâd,
plais e uess àn nome intorsi;
son ridots in chativ stad
tirant massè la coree
ne-la gran lote europee.

Fedej sùdits di Francesco,
crepàt chest, âi Carline
no àn gioldûd ne-la lor vite
un moment mai di padin,
e par paê l' ultim an
no ur àn dât nè fen nè stran.

Biell scunits no àn vût coragio
di trotâ sul lor confins,
son fermads tra no, chej mostros,
che no sin tan berechins,
che o doprin pluj de la scorie
cul nemaj la mangiadorie.

Non issint la responsabi
del disastro mondial
e speravin cà in Italie
di fa un poc di carneval.
Sudà mâncul la chamese
confidàvin soit l' Intese.

Ah! lassait ogni speranze!..
il ripôs tan merètâd
lu varês da chest governo
cuanche forsi il uestri fiât
finirà di jèsci fur
par denant e par daûr.

Ma la strage ahimè!.. no cesse
pa lor colpe ca in Friûl,
ma ce fâsino chej ludros?
ripin, strunchin cence dûl,
in chest mûd fasint la fuee
ai salvâds ne la trincee.
Vàit, o muj oltre il Danao,
vàit fûr subit dal Friûl,
no volin robe todesche
che ca resti a secha il cul.
Vàit cun Carlo, vàit cun Zite
a fini la uestre vite.

Giovanin

Cronaca Provinciale

CIVIDALE

Fornai denunciati per contravvenzioni al calmiere.

Sono stati denunciati all'autorità giudiziaria i fornai Luigi Bront in borgo San Giovanni, Carlo Pasini in borgo di Ponte, Giacomo Braidotti in Via Umberto, e Antonio Bront.

Vendevano il pane a prezzo superiore di quello segnato dal calmiere.

FAEDIS

Denuncie di saccheggiatori.

Appena gli austriaci lasciarono il paese, alcuni giovinastri, sapendo che non v'era alcuna autorità, armatisi di fucili, bombe a mano, e pugnali, misero a soqquadro il paese saccheggiando alcuni negozi.

Arrivati finalmente i nostri, nel delirio di entusiasmo, che provocò la liberazione, si mise in tacere la cosa.

Ora però i carabinieri hanno denunciato all'autorità giudiziaria i saccheggiatori. Essi sono: Alfonso Pacco fu Amedeo d'anni 22, Pacco Narciso di Antonio d'anni 23, Antonio Sgualdino fu Luigi d'anni 51, Elio Renzo di Luigi d'anni 20, Leopoldo Francescutti d'anni 32, Oliviero Antonella di Ugo d'anni 26, Giovanni Budolig fu Matteo d'anni 17, Giuseppe Gandini di Antonio d'anni 32.

VIVARO

Parere favorevole.

Espigi ci manda da Roma in data 18: Il Comitato Permanente del Consiglio Superiore delle Acque nella sua ultima riunione ha dato parere favorevole alla proroga della concessione al Comune di Vivaro di derivazione di acqua dalla Roggia Colvera.

PORDENONE

Società Operaia di M. S.

(A, B.) Appena avvenuta la nostra liberazione dal giogo nemico, questo importante sodalizio trasportò nuovamente la sua sede da Firenze a Pordenone. Però soltanto oggi, e ne diremo in appresso le ragioni, — fu pubblicato il seguente manifesto:

Consoci!

Il nostro Sodalizio che ebbe soltanto interrotta l'opera sua dall'invasione nemica, vi chiama oggi a raccolta intorno al suo storico salvato vessillo per riprendere con rinnovato fervore l'antico cammino.

Di fronte alla crisi che attraversano i nostri paesi nel risorgere alla prosperità, la nostra istituzione sente il dovere di prendere il suo posto di lavoro, per assistere gli operai e per cooperare alla rinascita della nostra Città, con la profonda convinzione che della nuova era, apertasi con la fine vittoriosa della guerra e che deve segnare per l'operaio il principio di una vita più elevata, il Paese deve attendere il suo migliore avvenire dalla concordia degli animi e dalla collaborazione di tutte le energie.

Con questi propositi la nostra Società si accinge a continuare la sua provvida opera per il maggior bene delle classi lavoratrici, modificando con sollecitudine le disposizioni statutarie secondo i bisogni dell'ora presente, in modo da rendersi degna della sua nobile tradizione.

Il quale Presidente non ha creduto di aprire prima d'ora, per così dire, i battenti della Società per una ragione semplicemente... finanziaria.

Bisogna notare che l'Operaia ha investito in mutui un capitale di circa 80 mila lire, i cui frutti concorrevano a pagare le pensioni ai soci inabili al lavoro.

Per il rovescio di Caporetto, dal Novembre 1917 in poi, gl'interessi andarono perduti, e così la Società si trovava impotente a soddisfare i suoi impegni verso i poveri vecchi.

Il Presidente chiese un sussidio all'Alto Commissariato dei Profughi, ma invano — Caduto il Commissariato, ripetè la domanda al Ministro delle Terre Liberate, e si hanno indizi, — come, per esempio, la richiesta dei nomi dei pensionati, che questa volta si potrà ottenere qualche cosa.

Il Presidente dell'Operaia voleva appunto avere questo... qualche cosa, cioè un congruo sussidio, prima di far rifunzionare la Società per non dover rimandare delusi,

con suo rammarico, i poveri vecchi che, certamente, si sarebbero rivolti a lui reclamando tutto o almeno parte di quanto loro spettava.

Senonchè in questi giorni venne un pò ci... provvidenza.

L'egregio Cav. Avv. G. B. Cavarzerani, per il comitato Pro liberati e liberatori di Ferrara versava lire 1000 a peneficio dell'Operaia, e il presidente a pensato subito di dividerle fra i pensionati, non come un atto di beneficenza, ma come accanto, per tenne, è loro dovuto per diritto e decideva di pubblicare il manifesto.

Ecco la ragione del ritardo. —

Nella bufera che travolse il nostro Friuli la Società Operaia perdette il suo archivio, dov'erano raccolti gli atti e le memorie di oltre 50 anni di vita, perdette le medaglie che onesto il suo vessillo; perdette parte dei volumi della bibblioteca. Ebbe completamente istrutta la Scuola di Disegno Salvò i registri più importanti e ciò che aveva in denaro e in cartelle del Prestito Nazionale perchè depositati alle Banche.

Se ebbe un passato glorioso per la sua multiforma attività, nell'avvenire non verrà in breve convocata l'Assemblea dei soci per discutere ed approvare modificazioni allo statuto reclamate dall'ora presente.

Pordenone 19 Aprile 1919

Il Presidente
ANTONIO BRUSADINI

CODROIPO

I bisogni delle famiglie dei soldati

troveranno un efficace interprete anche in questo comune nel tenente in congedo sig. Soramel, il quale presso il Municipio di Codroipo si è assunto l'incarico di attivare un segretariato delle famiglie dei soldati.

L'Amministrazione Comunale ha promesso tutto l'appoggio, ben conoscendo i grandi vantaggi che il segretariato procura agli interessati, fornendo le spiegazioni occorrenti ed appoggiando particolarmente le pratiche per pensioni, indenizzi, sussidi, avvicinamenti, trasferimenti ecc.

SEDEGLIANO

Segretariato delle famiglie dei soldati

Per cura dell'egregio capitano in congedo Rinaldi, è costituito anche a Sedegliano un *segretariato per le famiglie dei soldati*, presso il quale le famiglie dei caduti, nonchè dei congedati troveranno quell'assistenza volenterosa e disinteressata che è nei desiderio di tutti.

Non piccolo è il vantaggio che l'istituzione recherà, qualora si pensi alle difficoltà che incontrano nell'allestimento delle varie pratiche per la incompleta conoscenza delle molteplici disposizioni che regolano i diritti dei soldati e delle loro famiglie.

Solennità militare. — Abbiamo appreso che in breve sarà consegnata una elevata onorificenza militare alla famiglia di un valoroso caduto, appartenente a una frazione di questo Comune.

MOGGIO

Un'utilissima costituzione.

Anche a Moggio abbiamo un'istituzione che recherà indiscusso beneficio a quanti servirono nell'esercito nazionale e sono ora smobilitati. Le stesse famiglie dei soldati se ne gioveranno largamente. Intendo dire del *Segretariato delle famiglie dei militari*, di cui l'altro giorno avete ampiamente trattato.

Il maggiore in congedo Franz cav. Ferruccio, animato da sentimento di solidarietà verso i combattenti e le loro famiglie, ne è il titolare, potendo agevolare con opportuni mezzi il pronto disbrigo di pratiche che altrimenti andrebbero per le lunghe.

Sezione dei combattenti.

Anche questo patriottico Centro avrà in breve la Associazione dei reduci dalla trincea.

Il Cav. Franz si è fatto promotore anche di questa iniziativa che richiamerà al pubblico, spesso dimentico, i sacrifici prorati dai nostri combattenti per la grandezza e l'incolumità della Patria.

SPILIMBERGO

Decesso. — Da Mondovi ci giunge una ben triste notizia. Vi é morto il prof. Mattia Pitiana, R. Ispettore scolastico, profugo da questa cittadina nostra ch'era la sua terra natia. Egli, temporanemente, era alla testa della circoscrizione scolastica di Mondovi, in attesa e quasi alla vigilia di rivedere il caro Friuli liberato.

I funerali tributatigli, auspice il Comitato dei profughi e col concorso del Municipio di Mondovì, si svolsero in forma veramente solenne. I maestri del circondario di Mondovi e il Comitato profughi inviarono magnifiche corone; ed all'accompagnamento parteciparono le autorità municipali e scolastiche, gli insegnanti con parte delle scolaresche, rappresentanze di profughi, i giovani esploratori, numerosissimi cittadini. Diedero gli estremi saluti alla salma: il prof. Ponzetti direttore delle scuole elementari di Mondovi a nome del R. Provveditore, dei colleghi Ispettori Viceispettori e maestri, dell'autorità cittadina, dei parenti dei profughi e di quanti ebbero cara la simpatica e modesta figura del buon Ispettore; ed a nome delle maestre la signorina Ponzo Pierina. L'Ispettore Pittana aveva una lunga carriera di apostolato scolastico ben dieci lustri, come maestro, come professore, impiegato di Ministero e Ispettore scolastico.

Due funebri solenni di profughi si ebbero a Mondovi in pochi giorni: quelli del Pittana e quelli del signor Paolo Siccardi.

Nel mondo bancario. 21 aprile. — La Banca del Friuli (già Banca di Udine) desiderosa di raggiungere un più intimo contatto con la vita economica dell'intera nostra Provincia e di partecipare con ogni mezzo e con ogni sforzo ala rinascita del nostro Friuli, ha deciso di estendere la sua diretta sfera d'azione. Alle varie Succursali che — in adempimento a tale programma — il predetto Istituto ha gia istituito in altri centri della regione Friulana, si aggiunge ora quella di Spilimbergo. Questa Succursale ha stabilito i suoi uffici in Piazza Garibaldi (Palazzo Marin) ed ha oggi stesso aperto al pubblico i suoi sportelli.

A reggerne le sorti è stato chiamato il rag. Silvio Pavoni di Udine, già direttore della Banca di Genova.

A lui il nostro benvenuto ed il nostro augurio.

CASTIONS DI STADA

Per gli ultimi eroi caduti sul campo

nella battaglia di Paradiso

Domenica scorsa a Paradiso, tra Castions di Strada e Muzzana, in campo aperto, sotto una gloria di sole sfolgorante, è stato con cerimonia semplice e tutta militare, inaugurato solennemente il monumento eretto dal XXVIII Corpo d'Armata alla memoria dei suoi ufficiali e soldati caduti nei combattimenti che chiudevano l'epica giornata del 4 novembre 1918, l'ultima di tutta la guerra, con la presa di Cervignano e di gran parte di una divisione nemica, coi suoi generali, con le sue artiglierie e con tutto il suo careggio.

Il XXVIII Corpo d'armata, una delle nostre più fiere grandi unità, che resse nel giugno le sorti della battaglia del Piave contro forze enormemente superiori, e fu uno dei primi e più importanti fattori di quella luminosa vittoria, che doveva decidere del corso di tutta la guerra era rappresentato da tutte le sue belle truppe intervenute con le bamdiere vittoriose. Reparti del 4.o e 7.o Bersaglieri, fanti della «Padova», della «Lombardia», della «Bologna» e della «Ferrara» erano schierati sulla strada e nei prati vicini.

Fra gli intervenuti si notavano il ten. generale Croce, sotto i cui ordini, il XXVIII Corpo d'Armata combattè e vinse durante l'ultimo anno di guerra, il ten. generale Di Robilant, il maggior generale Magliuolo il maggior generale Dal Pra, il brigadiere generale Pirzio-Biroli il brig. generale Buffa, il colonnello La Corte, capo di Stato Maggiore del XXVIII Corpo d'Armata Erano intervenute anche rappresentanze delle Brigate «Basilicata» e «Caserta».

L'inaugurazione del monumento.

Verso le ore 9 giunge sul posto il tenente generale conte Albricci, già comandante del glorioso 2.o Corpo d'Armata in Francia e attuale comandante del XXVIII Corpo d'Armata.

Pochi minuti popo, al suono della Fanfara reale, giunge S. A. R. il Duca d'Aosta al cui seguito è anche Gabriele D'Annunzio.

Passate in rivista le truppe e le rappresentanze, fra il suono delle musiche si scopre il monumento commemorativo opera dei tenenti Ziotti e Robusti del 158.o Battaglione Genio (108.o Zappatori) e del sergente Maschiotti (Comando Genio del XXVIII C. d. A.). Sul monumento si legge la seguente epigrafe.

«Qui — nell'ultimo bagliore della lotta — i bersaglieri della 23.a Divisione — ed i cavalleggeri d'Aquila — Caricando il nemico — con la radiosa visione della vittoria — donarono alla Patria — la loro fiorente giovinezza — ore 15,4 — novembre 1918 — I compagni d'arme del XXVIII Corpo d'Armata».

Il discorso del Duca d'Aosta. Prende la parola il Comandante della 3.a Armata il Duca d'Aosta, che esalta il valore degli ultimi caduti da prodi i quali, combattendo sempre strenuamente, non cessarono mai di fissare l'ultima meta della vittoria e della gloria. Ricorda gli atti di eroismo compiuti da ufficiali valorosissimi — il tenente dei Bersaglieri Riva Vinasanti, caduto nell'ultimo episodio e decorato con medaglia d'oro e due ufficiali del 27.o «Aquila» vittime del loro eroismo — affermando che il nome ed il ricordo di quei valorosi, come del resto quello dei loro commilitoni soldati, rimarrà scolpito nel cuore di tutti, come rimarrà scolpito sulla pietra eretta in loro onore e in loro memoria.

Terminato il discorso le truppe sfilarono in ordine perfetto davanti all'augusto Comandante della loro armata vittoriosa. Il Duca d'Aosta, complimentatosi cordialmente col maggiore cav. Ambrogetti del XXVIII Corpo d'Armata, animatore della bella idea, e con gli esecutori del pregevole lavoro, prese congedo dalle rappresentanze, mentre le truppe presentavano le armi e le musiche intonavano marce militari.

TRIVIGNANO

Per un'altra denuncia di anti patriottismo

Anche il signor Morandini Giovanni rimasto durante l'invasione a Clauciano perchè pur egli sorpreso inaspettatamente dagli avvenimenti, è passato fra le persone che ignoti denunciatori hanno colpito con l'accusa di vessazioni ai compaesani e di favoreggiamento al nemico. Egli ne è addolorato e indignato. Dopo venti anni che ricopriva l'ufficio di Sindaco di Trivignano ha creduto di compiere un dovere e di fare un bene assumendo quello di Podestà per la sua Frazione durante l'occupazione straniera. Ora qualche personale nemico sfoga contro di lui il rancore di qualche requisizione dovuta subire, di qualche beneficio non potuto ottenere.

Il signor Morandini è venuto da noi a protestare la insussistenza delle accuse e la sua sicurezza che saranno pienamente smentite. Con tutti quattro i suoi figli sempre al fronte, e di essi uno mutilato, uno ferito e decorato, uno reduce dalla Francia, uno tuttora sulla linea di armistizio, non è supponibile che potesse simpatizzare per gli invasori, rinnegando la posizione morale di tutta la famiglia. Invece dimostrerà di aver salvato la popolazione dagli internamenti, di aver alleviato il peso delle requisizioni, di aver salvato i suoi compaesani dalle taglie di guerra, di aver fatto del suo meglio per l'alimentazione.

Ora il signor Morandini, in seguito alla denuncia si è dimesso dalla carica di Sindaco, ma il Consiglio gli si dimostra solidale, e questo è un altro conforto nell'amarezza delle ingiuste accuse.

FAGAGNA

Tentata estorsione - Due arresti.

In questi giorni avvenne un gravissimo fatto. Due individui, certi Lodovico Ziraldo e Dante Ziraldo di 24 e 25 anni rispettivamente, tentarono una estorsione in danno dell'ex sindaco Luigi Pagnutti. Il Lodovico, secondo la sua stessa confessione, inviò una lettera al Pagnutti intestata. «Società del Fazzoletto Rosso» chiedendogli sotto pena di morte di consegnare 2500 lire alla società. Egli avrebbe dovuto la sera di Pasqua portare il denaro sulla porta di San Michele nel vecchio castello.

I carabinieri consigliarono il signor Pagnutti di seguire alla lettera le istruzioni, e si recarono verso le nove ad appostarsi nel castello vecchio.

Verso le 9.30 arrivarono i due individui, uno dei quali era armato di moschetto. Era il Lodovico, sul quale balzò un carabiniere riducendolo tosto all'Impotenza. Contro l'altro, si scagliava un altro carabiniere.

Il Dante allungò il braccio e fece finta di sparare un colpo di rivoltella. Il carabiniere scaricò allora la propria ferendolo ad una natica. Il Dante fuggì riparando in una osteria vicina ove fu arrestato.

CIVIDALE

Scambio di telegrammi

La nostra sezione di Giovani Esploratori Italiani, inviava a S. A. R. il duca d'Aosta il seguente telegramma:

Al Duce Valoroso, esempio mirabile d'eroismo che superando i più gravi pericoli guidò alla Vittoria le gloriose schiere della 3.a Armata giunge l'espressione vivissima di riconoscenza per le nuove meritate promozioni.

A questo telegramma così rispondeva il duca d'Aosta:

La voce plaudente della gioventù Italiana mi giunge carissima al cuore poichè suona eco del mio vivo e profondo sentimento di riconoscenza verso i prodi della 3.a Armata umili e mirabili artefici di Vittoria.

Firmato
Emanuele Filiberto di Savoia

PALMANOVA

Roma - Trento - Trieste.

I corridori della Roma-Trento-Trieste passeranno per la nostra cittadella il 25 corr. alle ore 14. Si è costituito un Comitato composto del presidente Attilio De Lorenzi, Alice Vanelli, Pietro De Bianio, Sommaggio Vasco, Rovere Nicolino, per provvedere al servizio d'ordine, e per ricevere degnamente i partecipanti alla Corsa; è stato, votato il seguente ordine del giorno:

«A Trento ed a Trieste, ai valorosi corridori che portano il saluto di Roma alle sorelle redente, Palmanova tutt'ora sofferente delle gravi ferite riportate in questa guerra di redenzione invia il plauso ed il saluto commosso, fermamente fiducioso in una prossima sua rinascita.»

Il Comitato ha fissato un premio di L. 100 al primo arrivato a Palmanova. Il traguardo sarà sulla strada Molino Marco-Palmanova all'altezza del Viale Stazione.

MARTIGNACCO

Assistenza alle famiglie dei soldati

Mancava in questo grosso comune, che tanti soldati ha dato alla Patria, un ufficio speciale che si prestasse ad ascoltare le richieste delle famiglie dei militari in ordine alle disposizioni ministeriali, a ben consigliare per il più sollecito esaurimento delle pratiche.

Sarà appreso pertanto con soddisfazione che il medico comunale di qui cav. dott. Grillo ha accettato di costituire e dirigere il *Segretariato delle famiglie dei militari*.

Le famiglie del Comune pertanto, qualora ne abbiano bisogno, sanno a chi rivolgersi certe di trovare nel avv. dott. Grillo il più efficace appoggio.

Il Mutuo Soccorso

Oggi si è definitivamente costituita la Società di M. S. fra gli Operai ed Agricoltori del Comune di *Martignacco*.

L'adunanza fu tenuta nelle scuole Comunali di Martignacco, alle 8.30, con l'intervento di numerosi soci. Procedutosi alle elezioni delle Cariche Sociali, riuscirono eletti a consiglieri effettivi:

Per Martignacco: Morandini Filippo, Furlan Giuseppe, Liani Valentino, Platolino Enrico, Mattiussi Cesare e Totis Federico;

Per Ceresetto: Infanti Orazio, Zucchiatti Giuseppe, Puppo Antonio e Puppo Giuseppe.

Per Torreano: Lirussi Gio. Batta, Sabbadini Luigi, Mesaglio Lino e Tosolini Luigi.

Per Faugnacco: Mauro Giovanni e Mauro Guido.

Per Nogaredo: Pagnutti Pietro, Antonucci Antonio, Padovani Emilio e Bongiamo Cesare.

A consiglieri supplenti: Cecchini Cornelio, Mesaglio Agostino, Delbò Luigi e Zilli Mattia.

A Revisori dei Conti: Grillo cav. dottor Umberto, Miani Bosilio, Colloredo Edoado, Pittoritti Federico e D'Antoni Pietro.

A Probiviri: Zucchiatti Renato, Manino Bosiglio, Liva Amedeo, Gregori Gregorio e Bianchini Silvio.

Dopo il risultato delle elezioni il Presidente provvisorio Infanti Orazio propose all'assemblea di fornire il vessillo sociale, ciò che fu approvata all'unamimità; dopo di ciò, venne letto il resoconto finanziario.

La Società Operaia di Martignacco conta, fino al 21 corr., conta ben 435 soci. cifra veramente sorpendente dato che ancora la grande massa dei lavoratori si trova sotto la armi.

Dopo esauriti gli ordini del giorno l'assemblea si sciolse, ed il nuovo Consiglio procedette alle nomine del presidente, vice Presidente, Segretario e Cassiere.

A presidente riuscì eletto il sig. Mattiussi Cesare; a vice presidente, Pagnutti Pietro; a Segretario e Cassiere il sig. Infanti Orazio; a Presidente Onorario il sig. Miani Bosilio.

In precedenti sedute era stato nominato un Comitato di signorine per la raccolta dei fondi per la Bandiera Sociale. Per Martignacco riuscirono le signorine: Lizzi Maria di Giuseppe, Zucchiatti Teresina di Riccardo, Grosso Evelina di Gio. Batta, Maiero Rosa fu Pietro e Batello Angelina di Francesco.

Per Nogaredo: Pagnutti Anna di Giuseppe e Possone Iolanda di Marcellino.

Per Ceresetto: Di Bernardo Angelina di Giulio, Manino Maria fu Giacomo, Puppo Irma di Antonio.

Per Torreano: Liva Teresina, Conte Lina, Conte Margherita e Sabbadini Bandina.

La raccolta fu superiore ad ogni aspettativa:

A Martignacco fu raccolta la somma di	L. 81,80
a Ceresetto;	63,60;
a Torreano;	51,30;
a Faugnacco;	18;—
a Nogaredo;	72,40;
Totale,	L. 287,10.

L'assemblea ringrazia vivamente le gentili signorine che si prestarono per la raccolta dell'obolo Pro Bandiera Sociale.

Nella speranza che anche nel nostro Comune possa aver vita lunga e prospera questa benefica istituzione, facciano voti che altre istituzioni possano presto venire istituite.

***

Martignacco, paese ridente, ai piedi delle verdeggianti colline che del Friuli formano la parte più bella, paese dove il lavoro e a bontà formano l'ambizione di tutti gli abitanti; oggi s'è unita ed à formata una nuova società di M. S., che diverrà anello della salda catena di altre società di M. S. che onora il nostro caro Friuli.

Molti cuori videro così esauditi i loro voti perchè il popolo sempre più si stringa in unione fraterna.

Sia merito del Presidente del comitato provvisorio Sig. Infanti Orazio e non meno al Sig. avv. Cosattini che, nella conferenza tenuta di recente, seppe seminare la buona volontà chè ha dato oggi il suo frutto.

Vada il primo saluto di questa nostra a tutte le società consorelle del Friuli.

La Società ora fondata spera, entro il mese di Giugno, di inaugurare il suo vessillo; e tale data sarà definitivamente precisata da un apposito avviso che indicherà anche il programma dei festeggiamenti.

C. M.

CRONACA CITTADINA

L'omelia di Mons. Arcivescovo

Che cosa è la pace?
Invocazioni alla concordia.

Gremita di popolo, domenica, la nostra vasta Cattedrale. E con raccoglimento, e in qualche punto con la più viva commozione, quel popolo ascoltò la dotta Omelia, inspirata dagli avvenimenti del giorno, illuminata, infiammata dal nobilissimo amor di Patria di cui l'illustre Presule ha dato solenni ripetuti esempi massime nel corso turbinoso degli ultimi anni.

Mons. Arcivescovo principiò ricordando che lo scorso anno rivolgeva il saluto augurale della pace «Pax vobis» nella Cattedrale di Palermo, nel solenne pontificale celebrato in mezzo ai suoi profughi. Ma quel saluto veniva dal cuore inondato d'una tristezza profonda: la tristezza dei figli qui rimasti, che vedevano deserto il tempio per l'esilio forzato del Pastore.

Oggi circondato dai suoi Figli ritornati alla loro terra, come colombe dal desio chiamate, dopo la maestosa solennità del rito, oggi nella Pasqua della liberazione e della gioia ripete il saluto augurale «Pax vobis» sotto gli albori radiosi della pace sebbene i cuori non siano ancora sgombri di ansie, nell'attesa della decisione di coloro dai quali dipende la sorte dei popoli. Augurio di pace, aspirazione di tutti attraverso tanti sacrifici di quattro anni: «Sedebit populus meus in pulchritudine pacis!»

L'Arcivescovo non vorrebbe tuttavia che, prossimi alla pace e avutala, non si sapesse goderne, perchè? perchè si ignora che cosa sia la pace.

La pace è forse la libertà sfrenata e il trionfo delle passioni? Forse è un'utopistica felicità perfetta e piena? E' forse un'infingarda inoperosità? No; la pace — dice il Genio d'Ippona — è tranquillitas ordinis: tranquillità che proviene dall'ordine.

Quindi la pace non è possibile, se le passioni trionfano nell'individuo e nella società: come é tempesta nel mare, quando sbrigliati i venti irrompono sull'oceano e ruggendo innalzano, accavalano, rovesciano le onde. La storia maestra della vita, ce lo insegna.

Non sorsero dalle passioni trionfanti le più terribili rivoluzioni? Non sono le passioni trionfanti che gettarono la Russia nell'attuale tempesta, e ci fecero perdere una potente alleata nell'ora più critica del nostro intervento?

E non acciecati da passioni i traditori della patria hanno tentato ripetere qui, nella nostra Italia, frustrando una vittoria frutto di tanto nobile sangue, gli eccidi e gli orrori di altri paesi?

Conosciamo con sincerità le nostre passioni, dominiamole, sradichiamole. Conoscano, frenino e correggano con fermezza gli educatori, le passioni dei loro figli e alunni. E i reggitori dei popoli si guardino dall'accarezzare le passioni collettive, dal dare loro esca e incentivi. La lussuria trionfa con sfrenata libertà; ma dalla lussuria rampolla la cupidigia, che brama i mezzi per soddisfare la sete di piacere; e dalla cupidigia la superbia, ossia la violenza, la quale vuol ottenere ad ogni costo quanto brama. Grande responsabilità!

Ma se la pace esclude questo moto disordinato di passioni, essa non è tuttavia infingarda inoperosità: le energie stesse che ci son largite, ne sono una prova.

Dobbiamo operare, e operare il bene: come seminatori, gettar abbondante semente per raccogliere in abbondanza: dobbiamo migliorare noi stessi: dobbiam compiere i doveri verso Dio e verso il prossimo nostro. L'ora difficile che attraversiamo, ci presenta un vasto campo di attività. Non perdiamoci in vane lamentele: non attendiamo tutto dagli altri; ma operiamo, gli uni e gli altri aiutandosi, ponendo riparo alle inevitabili manchevolezze, per la resurrezione della nostra piccola Patria.

Quest'operosa attività, perchè sia feconda deve avere unità: l'unità sotto l'impulso obbligatoriamente direttivo dell'autorità. L'autorità è indispensabile in ogni società: nella religione, nella famiglia, nello Stato: l'autorità è il perno d'ogni collettività mancendo il quale si ha la disgregazione.

Dicendo questo, non faccio — continua Mons. Arcivescovo — un conservatorismo antiquato. La mia è la constatazione di una necessità naturale per ogni corpo sociale. L'autorità può avere una forma od un'altra; può concretarsi in uno od in altro modo; ma non è possibile far senza dell'autorità «Ommis potestas a Deo est.»

Certuni pretendono rovesciare ogni autorità in nome della libertà; ma eccoli sostituire all'autorità rovesciata un'altra autorità la loro propria autorità, accompagnata da ben maggiori prepotenze e violenze. I Robespierre insegnarono: insegnano i Lenin, le cui vittime sono già assai più numerose delle vittime dello stesso Czarismo.

Ma poichè all'unità oltre l'autorità è necessaria la concordia, a questa l'Arcivescovo fa nuovamente un caldo appello, con parole vibranti contro coloro che commettono il delitto di attentare a questa concordia. Con amarezza infinita — egli dice — vedo le contrade di città italiane teatro di lotte fravicide, quelle lotte che S. Agostino chiamava «peioris generis bello!» Ah non avvengano queste lotte nella mia diocesi, nella mia diletta città. In questo momento chiedo a Dio la forza, se dovessero avvenire, di gettarmi fra i contendenti, di fermarne il braccio, di gridare: «Giù le armi: siete fratelli!»

***

Mons Arcivescovo conchiude la sua Omelia, ascoltato dall'imponentissimo uditorio con religiosa attenzione, dimostrando essere un'utopia lo sperare in terra una perfetta felicità, una pace perfetta. Coloro che promettono ai popoli il paradiso in terra, sono dei sognatori o sono dei malvagi. Pur compiendo le auspicate ascensioni degli umili, pur raggiungendo un desiderato e invocato miglioramento, la vita sarà sempre milizia e prova.

La felicità, la pace perfetta, «tranquillitas ordinis,» sarà là dove l'ordine è perfetto: ossia perfetto silenzio delle passioni; perfetta unità; perfetta carità ed onore: ossia in Cielo. Cristo risorto ci chiama e ci assicura che dopo il dolore, sarà la gioia; dopo l'umiliazione, l'esaltazione e la gloria; dopo il sacrificio, il trionfo!

La Pasqua Sacra.

Anche nel mondo musicale ecclesiastico, la celebrazione della Pasqua, assunse un impronta di giocondità particolare. Forse, anzi certo, è effetto di reazione spontanea, che scatturiva dalle pressure dell'anno d'invasione.

In tutte le chiese parrocchiali si è fatto alla meglio ben inteso, subordinato alla potenzialità relativa dei limitati mezzi.

Alla Cattedrale, la Cappella sta ricostituendosi con elementi giovani del Seminario, ora in via di formazione sotto il maestro, Bonaventura.

Dove invece l'elemento giovane si è magnificamente preso col vecchio, fu al santuario delle Grazie — Don Pigani, affermatosi ormai abilissimo all'Organo, e Don Palla direttore di Cappella, superarono non poche difficoltà per ottenere il grandioso effetto, quale nella Pasqua di quest'anno.

Il nostro critico musicale riflorirà diffusamente nella II.a audizione di Domenica in Albis, per la quale c'è molta aspettativa nel Pubblico.

S. Caterina

Numerosi cittadini si recarono ieri sui prati di S. Caterina per la tradizionele sagra, dopo quattro anni ripristinata.

Nel cortile all'osteria Covre si ballò fino a tarda sera, con orchestrina diretta dal dal Maestro Marcotti.

Contro le inconsulte agitazioni.

Il Comitato Popolano di Azione per le provincie di Udine-Belluno-Gorizia costituitosi il 12 Febbraio 1919 in Udine, che in allora ha esposto le ragioni di principio per le quali s'informa, indi ha inviato presso il Ministero delle terre liberate una Commissione a sottoporre reclamo d'impellenti bisogni per le terre liberate e redente, nella seduta del 19 Aprile votò il seguente

Ordine del Giorno.

Di fronte al ripetersi, nei grandi centri industriali di inconsulti agitazioni intese solo a voler porre in atto la risoluzione prospettata dal Partito Socialista Ufficiale — nè vinti, nè vincitori — cioè una pace bianca, il che vorrebbe dire assoluzione degli Imperi Centrali che hanno voluta, fatta e barbarizzata la guerra, il che vorrebbe inoltre dire assoluzione dall'obbligo di risarcire i danni di guerra dopo l'inaudita strage delle nostre case, delle nostre officine, dei nostri campi

invita

i lavoratori, le organizzazioni, le associazioni a cooperare per un'opera concorde che miri a premere sul governo, non certo all'altezza della situazione, e sugli altri poteri con quella dignitosa severità che richiede il difficile momento a tener pronta una compatta organizzazione capace di agire in ordine di tempo più opportuno.

Investimento mortale a Remanzacco.

Ieri, nel pomeriggio, a Remanzacco, il piccino Giuseppe Genusio di Giovanni d'anni 5, fu investito da un camion che lo travolse e uccise. Il bambino era condotto a mano dalla nonna a passeggio, lungo la strada del paese. Il camion investitore non si fermò, prosegui nella sua corsa incurante delle grida di sdegno dei presenti.

Il povero piccino, raccolto in stato pietoso, fu portato a casa, ove ebbe le prime cure del medico, e poi con un camion fu accompagnato al nostro ospedale. Ma vi giunse cadavere.

Come un giovane concittadino rimase ucciso da una sentinella austriaca

Gino Pitturitto, lanciabombe nell'armata gloriosa comandata da S. A. R. il Duca d'Aosta (aveva frequentata la scuola apposita nel 1916, meritandosi medaglia d'argento), si trovava col suo reparto negli ultimi d'ottobre del 1917, presso il Sabotino. Com'è noto, l'armata del Duca d'Aosta si ritirò in buon ordine, combattendo; e parecchie località fra l'Isonzo e il Tagliamento e fra quest'ultimo e il Piave videro i valorosi contrastar l'avanzaia agli invasori. Ciò non avveniva senza perdite in morti, in feriti, in prigionieri. E fra questi ultimi, vi fu anche il giovane Pitturitto. Lo mandarono al campo di concentramento di Kronau.

Per parecchio tempo, la famiglia nulla seppe di lui. Qnando il padre apprese della prigionia e dove il suo Gino trovavasi, fece pratiche presso il Comando Austriaco per ottenere che fosse mandato a Udine, presso la famiglia. E pareva che le ripetute istanze dovessero avere prossimo accoglimento. Ma il figlio era stanco dei patimenti morali e fisici alla prigionia congiunti. Scelto, con un gruppo di altri nostri infelici, per essere mandato ai lavori sul Piave, da Kronau, verso la metà dell'aprile 1918, il nostro giovane passò in Italia, per la Pontebbana. Il 18 aprile il treno che li trasportava era alla Stazione di Magnano Artegna. D'un tratto — è una donna di Artegna che racconta questi particolari — egli saltò giù dal treno e tentò scavalcare la linea ferrroviaria: ma l'ardito tentativo fu troncato da una fucilata che la sentinella austriaca gli sparò contro. Trasportato all'ospedale militare del luogo sopravisse alla ferita quattro giorni: e fu sepolto nel Camposanto di Artegna il 23 di aprile.

Soltanto un mese dopo la famiglia seppe la sua sventura.

Ottenuto di poter trasportare la cara salma a Udine per darle sepoltura nel nostro camposanto, fu provveduto al disseppellimento: ma, prima di riportare alla luce il corpo dell'amatissimo ben altri sette morti si dovettero disostterrare.... Finalmente si trovò il misero frale del caro giovane, con religioso affetto lo si ripose entro la bara, e questa, coperta di fiori, fu collocata sopra un carro funebre del padre — impresario di pompe funebri.

A Udine, alla salma dell'ucciso furono tributate solenni onoranze. L'accompagnamento fu imponente: vi parteciparono le autorità cittadine, rappresentanze di tutti gli istituti di beneficenza cui la famiglia in onore del suo diletto, aveva fatte generose elargizioni, e quasi tutta la cittadinanza rimasta.

Ed ora, Gino Pitturitto riposa nel camposanto della sua città natia, ridivenuta libera com'egli da soldato valoroso e ardente di fede e di patriottismo, anelava di rivedere, protetta da quel tricolore sacro che finalmente sta sulle alpi nostre, sta sui confini segnati da Dio alla nostra Patria.

Si avvelena a scopo suicida

Nella propria abitazione a Rizzi di Colugna certo Mini Cipriano di anni 40 ingoiava a scopo suicida nna soluzione di acipo moriatico. Scoperto il fatto famigliari fecero trasportare il povero congiunto all'ospedale Civile dove i sanitari gli praticarono la lavatura dello stomaco. Il Mini era affetto da molto tempo da una malattia incurabile; questo lo spinse al triste passo. I medici si riserbano il giudizio.

A Proposito di una denuncia.

On.le Redazione.

Con un senso di dolore e di sdegno ho letto nel di lei pregiato giornale la notizia che fu data denunzia per antipatriottismo contro di me e contro mia nipote.

Irredenta di nascita ma Italiana di sentimenti e di adozione, non da oggi e non a parole, ho sempre sentito il patriottismo, assai più profondameute, certo, di quanto non l'abbiano sentito gli ignoti e feroci miei accusatori. Sono tuttavia quanto mai serena e tranquilla di fronte al proditorio attacco; e giacchè la calunia è gettata, mi auguro ed anzi provocherò che l'accusa arrivi fino alla fine. Vedremo allora come e per quali secondi fini essa è stata architettata e se i vergognosi calunniatori non passeranno invece dal banco degli accusatori a quello degli accusati.

Grazie dell'ospitalità. Mi creda con distinti stessa.

Emma Dalmaso in Disnan

Osteria Tentrol, Cussignacco.

Bicicletta sequestrata

In piazza Vittorio Emanuele successe ieri un bel casetto. Il meccanico Marchiol Alessandro d'anni 25, mentre transitava, montando una bella bicicletta, per la Piazza venne fermato improvvisamente da un signore che gli domandò di chi fosse quella bicicletta.

Il marchiol rispose che era sua, aggiungendo che l'aveva comperata da un militare che non conosceva, mentre lo sconosciuto asseriva che la macchina era di sua proprietà e che gliel'avevano rubata giorni or sono.

Il meccanico e il signore, che si chiama Asti Sante d'anni 35. si recarono assieme in questura dove esposero le proprie ragioni.

Società Alpina Friulana

La sera del 17 corr. fu tenuto il primo consiglio di questa benemerita e simpatica istituzione.

Dopo la commemorazione del consigliere dott. Giuseppe Feruglio, tenente del Genio, morto in causa delle guerra e del nob. Pietro Miani membro della Commissione per il gabinetto di lettura, il consiglio prese deliberazioni riguardanti la sistemazione della Società e la ripresa della sua attività.

Rimasti, da pochi giorni, liberi i locali sociali, venne decisa l'apertura del Gabinetto di lettura per il 1.o di maggio ed il lavoro di riordino della biblioteca anche allo scopo di accertare l'entità della perdita subita.

Venne demandato alla Commissione per le gite di organizzare una escursione attraverso la zona storica del Carso, per la quale si fa assegnamento sull'appoggio dell'Autorità competente.

Un friulano promosso generale medico.

Con l'ultimo bollettino militare venne promosso maggior generale nella riserva il nobile dottor Luigi Michieli Zignoni da Aiello.

Fervente interventista, il colonnello medico Michieli-Zignoni, allo scoppio della guerra, chiese ed ottenne di prestare l'opera sua nell'esercito, e per tutto il periodo della guerra diede sè stesso — è la vera espressione — con scrupoloso zelo ed energica attività alle delicate mansioni che gli vennero affidate.

Gli amici suoi, dal suo Friuli, ora che egli ritorna con la soddisfazione del dovere compiuto alle cure famigliari, gli inviano rallegramenti ed auguri.

ARTI e SPETTACOLI.

Al Teatro Sociale.

L'atteso lavoro del Ganthier « Il Capitan Fracassa » versione esclusiva della Compagnia Renzi-Gabrielli, ha avuto sabato sera un buon successo.

Il Renzi, ottimo interprete della commedia burlesca e ben coadiuvato indistintamente da tutti i suoi artisti, ha saputo meritarsi ripetuti applausi ad ogni atto.

Domenica sera, alla esecuzione della « Fedora », è intervenuto il solito numerosissimo pubbico che ormai non tralascia di godersi gli spettacoli della brava Compagnia.

Il forte dramma del Sardou ha avuto un esito felicissimo. La Gabrielli fu una perfetta Fedora. Il Renzi, il Riva e gli altri tutti hanno confermato il loro buon affiatamento e furono applauditi varie volte anche a scena aperta.

Ha fatto seguito una brillantissima farsa dove il Lotti, come sempre, ci ha divertito moltissimo. La brava Cattaneo, spigliata e vivacissima s'è mostrata ancora una volta vera ottima artista.

Ieri sera abbiamo sentito il « Romanzo di un giovane povero ». In questo noto lavoro del Fenillet ognuno ha saputo dare la vera giusta interpretazione alla propria parte.

La Riva in special modo fu ieri sera superiore ad ogni elogio. Questa esile figurina, questa simpatiea anima d'artista che l'arte ama e veramente comprende, vive della stessa arte. Infatti per Lei l'interpretazione sulla scena non è recitazione: è la vita. L'abbiamo visto e potuto constatare in ogni sua manifestazione.

La sua maggiore virtù scenica è appunto la naturalezza, la spontaneità, l'umanità della creatura di cui nella finzione, vive la breve storia.

Isabella è la vera attrice sincera, spontanea senza incertezze e senza dubbi che ieri sera, con la sua magnifica maschera di amore e di dolore, ha saputo cattivarsi la simpatia dell'intero pubblico.

Il Renzi, il Lotti, il Garavaglia meritano essi pure speciale menzione. —

Oggi alle 18.15 « Il Romanzo di un giovane povero » si ripete, e questa sera alle 21. 15 serata in onore di Lina Gabrielli con « Zazà » di Bertoni. —

G. Gr.

ULTIMA ORA

Una vittoria contro i bolscheviachi in agosto saremo a Mosca.

LONDRA, 22. = Telegrammi da Homsk annunziano che le truppe del Generale Koltchak a trentatre miglia al sud di Strelitama hanno inflitto gravi perdite ai Bolscevichi facendo molti prigionieri catturando parecchie mitragliatrici e 10 pezzi di artiglieria.

Esse hanno preso Starpul con un ingente bottico ed hanno catturato parecchi capi bolscevichi.

Si annunzia che lo scoraggiamento aumenta nelle file dei bolscevichi. Tre delle loro divisioni che si rifiutarono di combattere sono state allontanate dal fronte. I contadini del Governo di Viatka e di altre regioni lungo il fiume Kdma si sono sollevati contro il governo dei Sovietz. Un interventista il Generale Dutof Hetman dei cosacchi, di Oromburh ha detto: saremo a Mosca in agosto al più tardi.

Due aviatori che volavano diretti Roma precipitano a Villa Coublay

VILLA COUBLAY, 21. — Vedrines è partito alle 6.29 di stamane per Roma, insieme con il meccanico Guillain. Il tempo è chiaro, spira una forte tramontana. Verso le 6.50 l'areoplano di Vedrines è stato segnalato a Sens e verso le 7 alla Roche.

VILLA COUBLAY 22. = Si annunzia che Vedrines è caduto verso le 10.30 sopra la località detta Les Fouillouzes presso Saint Rambert (Drome).

L'aviatare ed il meccanico sono rimasti uccisi, l'apparecchio si è spezzato.

(Stef)

Verso la pace coi tedeschi.

PARIGI 22. — Una nota comunicata ai giornali dice: Il Governo tedesco ha risposto alla comunicazione dei Governi alleati ed associati che accètta la loro condizione ed invierà a Versailles Delegati muniti dei poteri necessari per negoziare i preliminari di pace. I delegati saranno conte Brokdorff Rantzau Mro degli affari esteri, Landesberg Mro della Giustizia. Miespert Mro delle Poste, Leinert pres. dell'Assemblea Nazionale Prussiana dott. Melchior e prof. Schucking il numero totale dei delegati tedeschi e delle persone che gli accompagnano sarà di 75. E probabile che la degalazione non giunga prima del 23 corr.

PARIGI 21. Il consiglio dei cinque minuti degli affari esteri ha tenuto una breve seduta nel pomeriggio, occupandosi sopratutto nell'inclusione dei preliminari di pace di una formula che vieti l'invio di missioni militari tedesche all'ertero.

Scioperi e stato d'assedio in Germania

BASILEA 21. Un dispaccio da Brema dice che i gassisti si sono messi in sciopero, ciò che ha provocato lo sciopero della Borghesia. E' stato decretato lo stato d'assedio rinforzato.

Elementi di truppe miste della Baviera e del Wurtenberg hanno occupato lunedì mattina la Città di Augusta. In seguito alla resistenza opposta dai partigiani dei comunisti, vi sono stati combattimenti nelle vie con numerosi morti e feriti da ambo le parti. E' stato proclamato ad Augusta lo stato d'assedio.

Notizie in breve

— L'attenzione di tutto il mondo è rivolta a Parigi, di dove partirà la desiderata parola di pace.

Notizie da Berlino, dicono che il consiglio supremo degli alleati ha invitato telegraficamente i delegati tedeschi a trovarsi il 25 aprile a Versailles, per ricevere il testo dei priliminari di pace.

I giornali tedeschi commentano questo fatto, e fanno anche la voce grossa.

— Secondo il *Temps* varie soluzioni furono esaminate circa il problema di Fiume senza per giungere ad una decisione definitiva.

Ringraziamento.

I coniugi del compianto

PAOLO MARPILLERO

commossi per la dimostrazione d'affetto tributata al loro venerato Estinto. e per la unanime partecipazione a loro dolore, ringraziano il Comandante e gli Ufficiali del Presidio, il R. Sotto Prefetto, la rappresentanza comunale, le altre Autorità, la cittadinanza di Tolmezzo e quanti altri presero così viva parte al loro lutto.

Tolmezzo 20 aprile 1919.

Il giorno 18 aprile 1918, in Artegna, mentre tentava sottrarsi con la fuga alla prigionia, cadeva ferito da piombo nemico e soccombeva nel successivo giorno 22 il soldato

PITTURITTO GINO di PIETRO

Il padre potè ottenere dal Comando straniero il permesso di trasportare la cara salma da Artegna a Udine — trasporto effettuato il 15 giugno, in cui furono tributate imponenti onoranze funebri nella Chiesa Parrocchiale di S. Quirino con la partecipazione di autorità e rappresentanze e larghissimo concorso di popolo compiangente il giovane buono e generoso, che aveva compiuto il suo dovere con ardente patriottismo, con incrollabile fede.

Ad onorare la memoria del suo adorato, la famiglia farà celebrare il 29 corr., alle 10 ant., nella Chiesa Parrocchiale di S. Quirino (Via Gemona una solenne ufficiatura funebre.

Udine, 22 Aprile 1919